

SIRACIDE

Siracide CAP. 5 versetti 5-8

Martedì 27/03/2012

Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: “la sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati”, perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura.

Francesca: Mi sembra che i quattro versetti mettano in luce le caratteristiche dell’uomo stolto che pur sapendo che il Signore è buono e perdona i peccati, lui non è mai pronto per convertirsi, non vede il Signore in modo retto e fa della sua bontà un pretesto per peccare tranquillamente e per avere sempre ragione. Ma il suo calcolo è sbagliato, il Signore è giusto, in Lui c’è la misericordia e l’ira e nel tempo del castigo lo colpirà. Questa situazione è nella parabola del ricco stolto che aveva a disposizione molti beni e con essi pensava di riposarsi, mangiare, bere e divertirsi. Ma Dio gli disse: “Stolto! Questa notte ti sarà richiesta la tua vita, quello che hai preparato di chi sarà? Arricchendo sé stessi non ci si arricchisce presso il Signore e i beni terreni accumulati per sé si contrappongono ai beni di Dio che sono eterni. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, quindi bisogna cercare il Signore in questa vita mentre si fa trovare; l’invito è rivolto a tutti (Geremia Cap. 33 v. 3): “Invocami e io ti risponderò e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili che tu non conosci”. In Isaia Cap. 55 v. 7 “L’empio abbandoni la sua vita e l’uomo iniquo i suoi pensieri, ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Poi il testo mette in luce anche che l’ira del Signore è sempre legata alla sua misericordia che si contrappone all’ira dell’uomo che giudica.

Fosca: Il Signore in questi versetti ci dà dei consigli, ci esorta ad essere umili a esaminare i comportamenti superficiali di noi uomini nei confronti del Signore in merito al peccato, al perdono, alla misericordia; ci fa comprendere che non dobbiamo vedere il Signore come colui che ci perdona comunque, anche se aggiungiamo peccato al peccato, anche se rimandiamo la conversione di giorno in giorno, anche se confidiamo nelle ricchezze ingiuste, convinti che la sua misericordia sia grande. L’apostolo Pietro, come ci diceva la volta scorsa Don Giuseppe, nella seconda lettera ci dice: “La magnanimità del Signore non giudicatela come salvezza” Infatti anche se è vero che il Signore è paziente e ci vuole tutti salvi è altrettanto vero che non dobbiamo approfittare della sua bontà, ma piuttosto dobbiamo ricordarci che il Signore è giusto, che ci esorta a convertirci ogni giorno e cercare di fare un cammino alla luce della parola di Dio per acquistare sempre più la sapienza per rimanere in lui per sempre.

Ester: Dio è clemente e misericordioso, ma la sua collera contro il peccato è imprevedibile. La sua compassione si prolunga per mille generazioni, ma la sua collera si manifesta all’improvviso, in un istante. Il fedele, nella sua umiltà, se pecca, deve convertirsi quanto prima e non abusare della misericordia del Signore. Sant’Agostino avverte che il Signore ha promesso di dimenticare i nostri peccati il giorno in cui ci convertiremo a Lui, ma non ha mai fatto promesse per il giorno seguente. Ci lascia incerto l’ultimo giorno della nostra vita perché viviamo bene tutti i giorni. Dice: “O uomo perché rimandi la conversione di giorno in giorno, quando forse oggi per te può essere l’ultimo giorno?” Lo stesso dice San Giovanni Crisostomo: “Non tardare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno la conversione. Nell’aspettare, nella dilazione c’è pericolo e timore; se, al contrario, non indugi, la salvezza è certa e sicura”

Don Giuseppe: *Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato*

Riguardo al perdono, alla propiziazione, dice letteralmente, dei peccati, alla loro espiatione in modo che siano veramente cancellati, che non siano più ricordati, non essere – dice alla lettera - privo di timore. Qui il nostro traduttore ha messo “troppo sicuro”, privo di timore, abbi il timore. Il timore di Dio, l’abbiamo visto nel Siracide, è un riferimento fondamentale nel rapporto con Dio e queste parole *non essere privo di timore riguardo al perdono, all’espiazione dei tuoi peccati* si possano riferire sia al passato che al futuro. Cioè l’essere stati perdonati non dà garanzie per i peccati futuri a tal punto da essere senza timori e quindi superficiali nel peccare. Vi è una presunzione in questo atteggiamento che il Signore, essendo buono, sia obbligato a perdonare perché è buono, quindi vi è la presunzione che il Signore sia soggetto a noi e che ci sia con il Signore lo stesso atteggiamento di ricatto che c’è tra noi uomini. Se un genitore è severo con suo figlio, il figlio può ricattarlo dicendogli: “sei cattivo!” cosa che ovviamente fa dispiacere al genitore, quindi per non farselo dire può essere che il genitore non usi quella giusta misura per educare suo figlio, per non sentirsi dire sei cattivo. Così anche nei confronti del Signore ci può essere un atteggiamento di ricatto, cioè di dire: se il Signore punisce vuol dire che è cattivo, dal momento che è buono non punisce i peccati e quindi si ha audacia nel disobbedire ai comandi del Signore. Noi dobbiamo vedere se dentro di noi, anche se non in modo esplicito, ci sia un simile ragionamento, magari in un sottofondo quatto quatto, nascosto lì pronto a scappare per giustificarci e trascinarci nel peccato. Riguardo ai peccati passati, anche se sacramentalmente perdonati, essi lasciano una traccia di debolezza che ci inclina a cedere. Una simile debolezza non deve essere in noi la scusa per giungere peccato ai peccati, ma per lottare con forza. Dice la lettera agli Ebrei: “fino al sangue contro il peccato che ci assegna”. San Gregorio Magno afferma: “Il Signore non lascia nessun peccato impunito, o noi lo inseguiamo con il pianto o Egli lo riserva per il giudizio” Il testo ebraico è più sobrio e dice: “Non confidare nel perdono aggiungendo iniquità a iniquità”; per dirla nel nostro linguaggio: tanto dopo mi perdona, tanto dopo mi confesso. ***Non dire: “la sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati”***, la sua compassione, la sua misericordia è grande e qui l’autore sacro si riferisce a quella che la tradizione ebraica chiama le tredici misure, che sono quelle di esodo al cap. 34 che avete già citato: “Il Signore clemente e misericordioso, lento all’ira che perdona il peccato e l’iniquità, che fa misericordia per mille generazioni e che punisce fino alla terza e alla quarta generazione”, sono tredici queste misure. Per cui qui colui che è leggero, è superficiale si appella alla misura della misericordia pensando che con la stessa leggerezza con cui pecca, sia altrettanto facile ottenere il perdono del Signore, per cui costui riduce Dio alla sua misura e lo rende, ovviamente, secondo il suo modo di pensare, complice dei suoi peccati e questo può essere un comportamento non solo personale, ma anche comunitario. Ci sono peccati comunitari, il fanatismo, il fondamentalismo, si fondano proprio sul pensare che Dio diventi complice delle nostre azioni violente fatte in suo nome, questo è terribile, terribile!. Nel Salmo 49 v. 21 si dice: “Hai fatto questo e dovrei tacere, forse credevi che io fossi come te, ti rimprovero, ti pongo innanzi i tuoi peccati”.

perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.

Nel Signore, accanto alla misericordia a cui colui che pecca con leggerezza si appella, vi è pure l’ira destinata a dimorare sui peccatori, come dice il Cap. terzo del Vangelo di Giovanni in un testo che richiama, anche se con parole molto diverse, questo stesso testo. Nel versetto 36: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui”. Abbiamo la stessa parola, cioè l’ira (che poi è il suo sdegno) si riverserà sui peccatori, letteralmente dice si poggerà, starà sopra ai peccatori come sua dimora.

Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno,

non aspettare, non differire, che cos’è che fa differire? È l’accidia che rimanda il pentimento e la conversione con la confessione dei peccati; l’accidia che non è la pigrizia, è più di un errore psichico e umano, l’accidia è nello spirito ed è quella paralisi spirituale delle nostre facoltà che sono

impedite a conoscere la verità, la situazione in cui ci si trova e quindi a porre rimedio. L'accidia pertanto è quello stato in cui uno, pur avvertendo che c'è un pericolo, si rivolge alla possibilità di divertirsi ancora, di dimenticare, di sfruttare la situazione secondo il detto dell' "afferra il giorno", del "Carpe diem", che si può tradurre in quei versi attribuiti a Lorenzo il Magnifico: "quant'è bella giovinezza/che si fugge tuttavia/chi vuol esser lieto sia/ del doman non c'è certezza" Quindi vuol dire proprio afferra il momento, sfruttalo, spremilo perché non hai certezze; non differire **perché improvvisa scoppierà l'ira del Signore**, cioè l'intervento del Signore non si lega a momenti da noi stabiliti, ma è improvvisa: chi è in stato di penitenza, cioè di richiesta di perdono dei suoi peccati e di proposito di non peccare più, ottiene misericordia in questo improvviso intervento di Dio, ma colui che invece non fa questo, **nel tempo del castigo sarai annientato**, perirai totalmente senza possibilità di scampo.

Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura

Il saggio ritorna alle ricchezze che abbiamo trovato nel versetto uno: "non confidare nelle tue ricchezze, non dire basto a me stesso". Qui dice non confidare in ricchezze ingiuste perché sono proprio esse che impediscono una sincera conversione a chi le possiede. Infatti costui, oltre che a volerle aumentare, spinto dall'avarizia, le guarda, le possiede con il volerle godere per soddisfare le altre sue passioni e quindi rimandare la conversione. Esse sono esterne a noi, per cui non ti gioveranno nel giorno della sventura, cioè, nel giorno in cui tu ti troverai nella difficoltà e nella miseria, non ti potrai appellare alle tue ricchezze, come dice Proverbi Cap. 2: "Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte" e l'ebraico dice. "Non confidare nelle ricchezze menzognere che t'ingannano, ti seducono, ti fanno fare ragionamenti non veri, perché non gioveranno nel giorno dell'ira. Quando il Signore giudicherà, nessuna ricchezza potrà esser data con il riscatto dalla condanna, come dice il Salmo 48 v. 9 nel testo greco "Un fratello non redime, redimerà un uomo, non darà a Dio l'espiazione per sé nel prezzo del riscatto per l'anima sua". Quindi ognuno è solo con sé stesso davanti a Dio e in quel momento non potrà vantare neppure il rapporto col Signore, perché il Signore in quel momento è giudice, quindi si mette dall'altra parte, non è più il Signore che è il Pastore, non è più il Signore che cerca la pecora smarrita, non è più il Signore che fa misericordia, ma in quel momento sarà giudice dell'ultimo giorno, giudice di coloro che si appelleranno a Lui confidando nel rapporto con Lui: "non abbiamo noi fatto miracoli in tuo nome, non abbiamo noi cacciato demoni in tuo nome, non abbiamo noi predicato in tuo nome, noi ti adoriamo" "in verità vi dico io non vi conosco, andatevene via da me operatori di iniquità perché ricavate voi stessi e non il gregge del Signore", come dice dei cattivi pastori il Profeta Ezechiele. Ecco su chi dobbiamo veramente vegliare, su noi stessi in questo continuo cammino di conversione e trovare qui, anche per noi che crediamo in Cristo, il punto di leva della situazione attuale, cioè la conversione. Se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo, dice il Signore, quindi non sono tanto le manovre che una Nazione o i suoi capi possono fare per poterla sollevare, né uno spirito di contrizione, di conversione a Dio e al timore di Dio che porta un popolo al risollevarsi dalla situazione gravissima in cui si trova. Questa è la missione che il Signore ci mostra, quindi vegliamo molto su noi stessi proprio per prendere piena responsabilità della situazione e del come affrontarla nello spirito del Signore.